



*Anno A – 16 Luglio 2023*

*COMMENTO AL VANGELO*

*A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv.*

## **VI RACCONTO UNA PARABOLA**

I Vangeli, in particolare i tre sinottici, danno molto spazio alle parabole. La parabola è un breve racconto introdotto da una similitudine (in greco vuol dire “paragonare”), in cui una realtà naturale e familiare rimanda a un’altra realtà spirituale per descrivere il modo di agire di Dio. La parabola prende delle immagini comuni, esempi tratti dalla vita quotidiana, dal lavoro contadino, da eventi condivisi. Gesù amava il lago, i campi di grano, le distese di spighe. Osservava la vita (le piccole cose sono un racconto di Dio) e nascevano parabole. Per Gesù tutto ciò che è “semplicemente umano”, è anche “divino”. La vita stessa di Gesù è una “parabola” che apre al Mistero, che parla del Padre. Le parabole, all’apparenza semplici, richiedono accoglienza per comprenderle. Ma non possono essere confinate nella serie dei raccontini con il finale “l’ho già sentita”. Si è soliti pensare che Gesù abbia parlato in parabole per una maggiore comprensione del suo pensiero: gli ascoltatori, per lo più persone semplici, erano sollecitati a comprendere con facilità il messaggio. Sorprende, però, che nei vangeli le cose non stiano esattamente così con l’obiettivo di incitare a guardare il mondo in maniera diversa, provocare e talvolta accusare. Le parabole di Gesù utilizzano un linguaggio volutamente provocatorio, per invitare l’ascoltatore a realizzare quel salto qualitativo che lo porti alla conversione, a passare dalla logica degli uomini a quella di Dio. Per questo, probabilmente, gli evangelisti insistono sull’incomprensione, perché solo attraverso la fede, l’uomo può accogliere l’invito di Dio. Gesù non forza la mano perché sa che la verità non s’impone, ma si accoglie, perciò chiede ai suoi uditori di aprirsi all’ascolto. Vuole avvicinare i suoi uditori al cuore, non all’intelligenza. Magia delle parabole: un linguaggio che contiene di più di quel che dice. La parabola parla secondo l’apertura del cuore. Se non la comprendiamo, è perché il nostro cuore è chiuso. La parabola è per chi vuole e può capire. C’è tanta luce per chi vuol vedere e tanto buio per chi non vuol vedere. Le prime comunità

hanno fatto tesoro di questo metodo, a volte riportando le parole di Gesù con qualche sfumatura, magari ampliandole o attualizzandole, così come, in teoria, accade ogni domenica nelle nostre parrocchie. Se noi guardassimo la realtà con gli occhi di Dio, allora anche noi comporremmo parabole, parleremmo di Dio e dell'uomo con poesia e speranza, proprio come faceva Gesù. Al centro della parabola non c'è il seminatore e nemmeno il terreno. Al centro di tutto c'è il seme, la Parola. Il Dio di Gesù di Nazareth è un Dio contadino che crede nella forza della Parola più ancora che nei frutti, nei risultati della Parola: è la Parola che è vera, non i suoi esiti. Dio trasforma le persone anche quando non ne vedi i frutti. Prima ancora di interrogarsi sulla qualità del terreno della nostra vita cade la Parola, è opportuno interrogarsi se la Parola fa parte del nostro cammino di fede. Spesso infatti noi viviamo in nostro rapporto con Dio moltiplicando atti di devozione, di preghiere, di emozioni senza alcuna inclusione della parola di Dio. E' possibile fondare la fede senza coltivare la conoscenza, la familiarità, l'approfondimento della Parola? I quattro quadretti che sono descritti da Matteo, raccontano esiti diversi dell'unica semina, dello stesso annuncio della Parola. La semina è veramente esagerata. Gesù semina ovunque la sua Parola, non è un contadino dal braccino corto, non scarta i terreni non adatti. Tutti siamo il terreno di Dio. Dio con la sua parola lavora nel campo della nostra vita e non si rassegna fino a quando avrà tirato fuori il frutto anche da una terra arida. Il campo della nostra vita vive stagioni diverse segnate dalla superficialità, dalle preoccupazioni o dalla sofferenza. Siamo tutti un po' feriti, opachi, chiusi, spinosi. Tutti ascoltano, ma solo alcuni capiscono. Questi portano frutto perché la parola è penetrata dentro il cuore. Il terreno buono corrisponde a quelli che, oltre ad avere ascoltato, hanno anche compreso. E si comprende con il "cuore". Nel linguaggio biblico la sede della comprensione è il cuore; equivale a quello che per noi è la mente, l'intelletto. La strada fatta di terreno duro, in cui il seme non può penetrare, rimanda al "cuore indurito" in cui la parola non penetra. Il cuore indurito è una mente che non è disposta a rinunciare ai propri progetti, alla propria volontà, alle proprie idee, alle proprie convinzioni, per convertirsi alla volontà, ai progetti, alle idee di Dio. Se uno non è disposto a comprendere, se uno non è disposto a convertirsi, ad accogliere le vie di Dio che sono diverse dalle nostre, non lascerà mai entrare nulla nel suo cuore, cioè nella sua mente. Il terreno buono è colui che ascoltando accetta di fare entrare in sé la parola, la comprende e porta frutto.